MONTAIGNE

Saggi

Libro primo

Citazioni tradotte

TRADUZIONE IN ITALIANO DELLE CITAZIONI LATINE

DEI " SAGGI " DI MONTAIGNE

a cura di: Luciano Ancora

Il contenuto di questa pubblicazione è stato ricavato dalle migliori traduzioni dei testi classici latini che si trovano nella *rete* ed è destinato a tutti coloro che, accostandosi alla lettura degli *Essais* di Montaigne, rimangono interdetti a causa della quantità impressionante di citazioni in lingua originale presenti nel testo, tratte da opere fondamentali di autori, in massima parte latini, nei campi della letteratura, della filosofia, della scienza e della religione.

Mi auguro che la consultazione renda più agevole la già piacevole lettura dei Saggi.

Libro primo
Capitolo II

Della tristezza

Diriguisse malis.
Ovidio, *Metamorfosi.*

Pietrificata dalle sue disgrazie.

Et via vix tandem voci laxata dolore est.
Virgilio, *Eneide.*

Ed a stento la via per la voce fu aperta dal dolore.

Misero quod omnes eripit sensus mihi. Num simul te, Lesbia, aspexi, nihil est super mi quod loquar amens. Lingua sed torpet, tenuis sub artus flamma dimanat, sonitu suopte tinniunt aures, gemina teguntur lumina nocte.
Catullo, *Carmi.*

Miseramente mi sento svenire. Perché non appena ti vedo, o Lesbia, non mi rimane neppure un fil di voce. La lingua si intorpidisce, un fuoco sottile mi scorre nelle membra, un suono interno mi ronza nelle orecchie, la notte mi cala sugli occhi.

Curae leves loquuntur, ingentes stupent.
Seneca, *Ippolito.*

I dolori leggeri possono parlare, i dolori profondi sono muti.

Ut me conspexit venientem, et Troia circum arma amens vidit, magnis exterrita monstris, diriguit visu in medio, calor ossa reliquit, labitur, et longo vix tandem tempore fatur.
Virgilio, *Eneide.*

Come mi osservò arrivare e fuor di sé vide attorno le armi troiane, atterrita da un così grande prodigio, sbiancò nel volto e il calore lasciò le sue ossa, svenne e a stento finalmente dopo lungo tempo parlò.

Libro primo
Capitolo III

I nostri affetti vanno oltre noi stessi

Calamitosus est animus futuri anxius.
Seneca, *Lettere.*

La mente preoccupata per il futuro è infelice.

Ut stultitia etsi adepta est quo concupivit numquam se tamen satis consecutam putat, sic sapientia semper eo contenta est quod adest, neque eam unquam sui paenitet.
Cicerone, *Tuscoloane.*

Come da un lato il folle, pur godendo di tutto ciò che desidera, non è mai contento, così dall'altro, il saggio, adeguandosi al presente, non è mai soddisfatto con se stesso.

Quisquam vix radicitus e vita se tollit, et ejicit: sed facit esse sui quiddam super inscius ipse, nec removet satis a projecto corpore sese, et vindicat.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Difficilmente un uomo può, anche morendo, del tutto staccarsi dall'idea della vita: nella sua ignoranza, deve necessariamente immaginare che vi è in lui qualcosa che gli sopravvive, e non può sufficientemente separarsi o emanciparsi dai suoi resti.

Totus hic locus est contemnendus in nobis, non negligendus in nostris.
Cicerone, *Tuscoloane.*

Il luogo della nostra sepoltura deve essere da noi disprezzato, ma non deve essere trascurato dai nostri amici.

Curatio funeris, conditio sepulturae, pompa exequiarum, magis sunt vivorum solatia quam subsidia mortuorum.
S. Agostino, *La città di Dio.*

La cura della morte, il luogo della sepoltura, i fasti delle esequie, sono piuttosto consolazione per i vivi che aiuto per i morti.

Quaeris quo jaceas post obitum loco? Quo non nata jacent.
Seneca, *Le Troiane.*

Chiedi dove sarai dopo la morte?
Là, dove sono le cose che non sono mai nate.

Neque sepulchrum quo recipiat, habeat portum corporis, ubi, remissa humana vita, corpus requiescat a malis.
Cicerone, *Tuscoloane, Ex Ennio.*

Né un sepolcro in cui possa trovare rifugio per il suo corpo, dove, lasciata la vita umana, il corpo riposi dai suoi malanni.

Libro primo
Capitolo IV

Come l'anima scarica le sue passioni su oggetti falsi quando le manchino quelli veri

Ventus ut amittit vires, nisi robore densae o occurrant silvae spatio diffusus inani.
Lucano, *Farsaglia.*

Come il vento che perde la sua forza diffondendosi nello spazio vuoto, salvo che non incontri la resistenza di un fitto bosco.

Pannonis haud aliter, post ictum saevior ursa cum jaculum parva Lybis amentavit habena, se rotat in vulnus, telumque irata receptum Impetit, et secum fugientem circuit hastam.
Lucano, *Farsaglia.*

Così l'orsa, inferocita per il colpo di lancia ricevuto dai Libici, si gira sulla ferita e, attaccando la lancia, si torce fuggendo.

Flere omnes repente et offensare capita.
Tito Livio, *Storia romana.*

Improvvisamente tutti piangevano e si strappavano i capelli.

Libro primo
Capitolo V

Se il comandante di una piazza assediata deve uscire per parlamentare

Dolus an virtus quis in hoste requirat?
Virgilio, *Eneide.*

Dolo o valor, chi nel nemico guarda?

Eam vir sanctus et sapiens sciet veram esse victoriam quae salva fide et integra dignitate parabitur.
Floro, *Bellorum omnium annorum.*

Un uomo onesto e prudente riconosce che una vera vittoria si ottiene solo salvando la propria buona fede e dignità.

Vos ne velit an me regnare hera quidve ferat fors virtute experiamur.
Cicerone, *De officiis, Ex Ennio.*

Sperimentiamo col valore se la sorte conceda a voi o a me l'impero, o vediamo cosa altro accade.

Libro primo
Capitolo VI

Pericoli del momento delle trattative

Neminem id agere ut ex alterius praedetur inscitia.
Cicerone, *De officiis.*

Nessuno si comporti in modo da ricavare lucro dall'altrui ignoranza.

Malo me fortunae poeniteat, quam victoria pudeat.
Quinto Curzio, *Storia di Alessandro Magno.*

Meglio compiangere una cattiva sorte, anziché vergognarsi della vittoria.

Atque idem fugientem haud est dignitatus Oroden sternere, nec jacta caecum dare cuspide vulnus, obvius, adversoque occurrit, seque viro vir contulit, haud furto melior, sed fortibus armis.
Virgilio, *Eneide.*

Poi, visto Orode in fuga per il campo, sdegnò colpirlo di lancia scagliata, cieca ferita aprendogli sul dorso, e a petto a petto a lui postosi contro ad armi pari vinse senza insidie.

Libro primo
Capitolo VIII

Dell'ozio

Sicut aquae tremulum labris ubi lumen ahenis sole percussum, aut radiantis imagine lunae omnia pervolitat late loca, jamque sub auras erigitur, summique ferit laquearia tecti.
Virgilio, *Eneide.*

Quale a volte dell'acqua in bronzeo vaso è il tremolio della raggiante luna al fioco albore o dal sole percossa, quando guizza qua e là splendendo in tremulo iflesso sulle pareti o sul soffitto il raggio.

Velut aegri somnia, vanae finguntur species.
Orazio, *Arte poetica.*

Come nei sogni di un ammalato, creando vani fantasmi.

Quisquis ubique habitat, Maxime, nusquam habitat.
Marziale, *Epigrammi.*

Chi abita ovunque, o Massimo, non abita da nessuna parte.

Variam semper dant otia mentem.
Lucano, *Farsaglia.*

L'inattività è solita far mutare gli animi.

Libro primo
Capitolo IX

Dei mentitori

Ut externus alieno non sit hominis vice.
Plinio, *Storia naturale.*

Come uno straniero altro non sia che il *vice* di un uomo.

Libro primo
Capitolo XI

Dei pronostici

Cur isto modo jam oracula Delphis non eduntur, non modo nostra aetate, sed jamdiu, ut modo nihil possit esse contempsius?
Cicerone, *De divinatione.*

Come mai a Delfi non vengono più pronunciati oracoli di questo genere, e non solo ai nostri giorni, ma già da molto, in modo che niente possa ormai essere oggetto di maggior disprezzo?

Aves quasdam rerum auguran-darum causa natas esse putamus.
Cicerone, *De natura deorum.*

Riteniamo che alcuni uccelli siano nati per poterne ricavare auspici augurali.

Multa cernunt aruspices, multa augures provident, multa oraculis declarantur, multa vaticinatio-nibus, multa somniis, multa portentis.
Cicerone, *De natura deorum.*

Gli auspici distinguono molte cose, molte sono previste dagli auguri, molte sono annunciate dagli oracoli, molte dai vaticini, molte dai sogni, molte dai presagi.

Cur hanc tibi, rector Olympi, sollicitus visum mortalibus addere curam, noscant venturas ut dira per omina clades? Sit subitum quodcumque paras, sit caeca futuri mens hominum fati, liceat sperare timenti.
Lucano, *Farsaglia.*

Perché mai, o reggitore del cielo, hai deciso di aggravare gli uomini già angosciati con l'ulteriore travaglio di apprendere attraverso funesti presagi i disastri futuri? Si realizzi senza alcun preavviso quel che si sta apprestando, l'animo umano sia inconsapevole della tragedia imminente, chi teme abbia almeno la possibilità di sperare.

Ne utile quidem est scire quid futurum sit; miserum est enim nihil proficientem angi.
Cicerone, *De natura deorum.*

Non è neppur utile conoscere l'avvenire; è triste che un uomo si affligga inutilmente.

Prudens futuri temporis exitum caliginosa nocte premit Deus, ridetque, si mortalis ultra fas trepidat. Ille potens sui laetusque deget, cui licet in diem dixisse, vixi, cras vel atra nube polum pater occupato vel sole puro.
Orazio, *Odi.*

La mente divina, che ride se l'uomo si affanna oltre il lecito, immerge nel buio della notte ciò che avverrà negli anni a venire. Felice di vivere e padrone di se è chi al cadere di ogni giorno potrà dire: ho vissuto, domani il padre avvolga pure il cielo di nubi oscure o sereno l'accenda di sole.

Laetus in praesens animus, quod ultra est, Oderit curare.
Orazio, *Odi.*

Un cuore che gode del presente non deve preoccuparsi del domani.

Ista sic reciprocantur, ut et si divinatio sit, dii sint; et si dii lint, sit divinatio.
Cicerone, *De divinatione.*

C'è reciproca implicazione tra questi due enunciati: se c'è la divinazione, ci sono gli dei, e se gli dei ci sono, c'è la divinazione.

Nam istis qui linguam avium intelligunt, plusque ex alieno jecore sapiunt, quam ex suo, magis audiendum quam auscultandum censeo.
Cicerone, *De divinazione.*

Costoro che intendono il linguaggio degli uccelli e traggono la loro sapienza più dal fegato degli animali che dal proprio, io ritengo che sia meglio starli a sentire che dar loro retta.

Quis est enim qui totum diem jaculans non aliquando conlineet.
Cicerone, *De divinatione.*

Chi, in effetti, tirando l'arco per una giornata intera, non finirà col far centro una buona volta.

Libro primo
Capitolo XII

Della fermezza

Mens immota manet, lachrymae volvuntur inanes.
Virgilio, *Eneide.*

La mente resta immota, le lacrime scorrono inutili.

Libro primo
Capitolo XIV

Come il sapore del bene e del male dipende in buona parte dall'opinione che ne abbiamo

Mors, utinam pavidos vitae subducere nolles, sed virtus te sola daret.
Lucano, *Farsaglia.*

O morte, volesse il cielo che tu non sottraessi alla vita i codardi, e che invece tu toccassi solo ai valorosi.

Quoties non modo ductores nostri, sed universi etiam exercitus ad non dubiam mortem oncurrerunt?
Cicerone, *Tuscolane.*

Quante volte non solo i nostri condottieri, ma interi eserciti, corrono verso una morte certa.

Qui nisi sunt veri, ratio quoque falsa sit omnis.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Per cui, se non sono veri, tutti i ragionamenti possono anche essere falsi.

Aut fuit, aut veniet, nihil est praesentis in illa.
Satira di La Boëtie.

La morte è stata o verrà, non c'è nulla del presente in essa.

Morsque minus poenae quam mora mortis habet.
Ovidio, *Lettera di Arianna a Teseo.*

E la morte è pena minore della attesa della morte.

Malam mortem non facit, nisi quod sequitur mortem.
S. Agostino, *La città di Dio.*

Ciò che segue la morte rende malvagia la morte.

Avida est periculi virtus.
Seneca, *De providentia.*

La virtù è avida di pericoli.

Non enim hilaritate, nec lascivia, nec risu, aut joco comite levitatis, sed saepe etiam tristes firmitate et constantia sunt beati.
Cicerone, *De finibus.*

Gli uomini infatti, sono felici non per l'allegria o per la dissolutezza, o quando ridono e scherzano; spesso infatti, anche se tristi, sono felici per la fermezza e la costanza.

Laetius est, quoties magno sibi constat honestum.
Lucano, *Farsaglia.*

Una buona azione è tanto più soddisfacente quanto più ci è costata.

Si gravis brevis, si longus levis.
Cicerone, *De finibus.*

Se è grave è breve, se è lunga è lieve.

Memineris maximos morte finiri; parvos multa habere intervalla requietis; mediorum nos esse dominos: ut si tolerabiles sint feramus, sin minus, e vita quum ea non placeat, tanquam e theatro exeamus.
Cicerone, *De finibus.*

Ricordati che le pene più grandi terminano con la morte, che pene più lievi hanno lunghe pause di riposo, e che siamo maestri nel compromesso, per cui: se esse sono tollerabili, le sopportiamo, altrimenti possiamo uscire dalla vita, come da un teatro quando lo spettacolo non ci piace.

Tantum doluerunt, quantum doloribus se inseruerunt.
S. Agostino, *La città di Dio.*

Tanto più hanno sofferto, quanto più spazio hanno dato alla sofferenza.

Numquam naturam mos vinceret est enim ea semper invicta; sed nos umbris, deliciis, otio, languore, desidia amimum infecimus; opinionibus maloque more delinitum mollivimus.
Cicerone, *Tuscolane.*

Il carattere non potrebbe mai conquistare la natura, essa è invincibile; ma noi abbiamo la mente offuscata dalle delizie, dalla negligenza e dalla pigrizia; opinioni e costumi corrotti ci hanno indebolito.

Quis mediocris gladiator ingemuit? Quis vultum mutavit unquam? Quis non modo stetit, verum etiam ducubuit turpiter? Quis cum decubuisset, ferrum recipere jussus, collum contraxit?
Cicerone, *Tuscolane.*

Quale mediocre gladiatore si è mai lamentato? Chi di loro ha mai mutato contegno? Chi di loro è mai caduto indecorosamente? Chi, una volta caduto ed in attesa dell'ordinato colpo di spada, ha mai contratto il collo?

Vellere queis cura est albos a stirpe capillos et faciem dempta pelle referre novam.
Tibullo, *Elegie.*

Chi attentamente strappa loro dalla radice i capelli grigi e rinnova i loro volti staccando la vecchia pelle.

Ex quo intelligitur non in natura, sed in opinione esse aegritudinem.
Cicerone, *Tuscolane.*

Da cui si può capire che il malessere non è nella natura, ma nell'opinione.

Ferox gens, nullam vitam rati sine armis esse.
Tito Livio, *Storia romana.*

Un popolo feroce, che pensa che non c'è vita senza guerra.

Tot per impotentia freta.
Catullo, *Carmi.*

Per tante onde indomabili.

Fortuna vitrea est: tunc cum splendet frangitur.
Publio Siro, *Mimi.*

La fortuna è di vetro: nel suo massimo splendore si rompe.

Faber est suae quisque fortunae.
Sallustio, *De republica.*

Ciascuno è artefice della propria fortuna.

In divitiis inopes, quod genus egestatis gravissimum est.
Seneca, *Lettere.*

Povero fra le ricchezze, che è la forma più grave di povertà.

Non esse cupidum, pecunia est; non esse emacem, vectigal est.
Cicerone, *Paradoxa.*

La ricchezza consiste nel non essere avaro, la rendita nel non essere avido.

Divitiarum fructus est in copia; copiam declarat satietas.
Cicerone, *Paradoxa.*

Il frutto della ricchezza è nell'abbondanza, d'altronde l'abbondanza di cose denota agiatezza.

Opinio est quaedam aeffeminata ac levis, nec in dolore magis, quam eadem in voluptate: qua, cum liquescimus fluimusque mollitia, apis aculeum sine clamore ferre non possumus.
Cicerone, *Tuscolane.*

Si tratta di un parere effeminato e debole, non tanto sul dolore, quanto sul piacere, per cui: mentre siamo a nostro agio, non possiamo sopportare senza un grido la puntura di un'ape. Tutto sta nel dominio di se stessi.

Libro primo
Capitolo XVI

Della punizione della codardia

Suffundere malis hominis sanguinem, quam effundere
Tertulliano, *Apologetica.*

Si preferì far salire il sangue umano al viso (far arrossire), piuttosto che versarlo.

Libro primo
Capitolo XVII

Modo di comportarsi di alcuni ambasciatori

Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.
Orazio, *Epistole.*

Sogna la sella il pigro bue, di arare il cavallo.

Libro primo
Capitolo XVIII

Della paura

Obstupui, steteruntque comae, et vox faucibus haesit.
Virgilio, *Eneide.*

Ero stupito, i miei capelli si rizzarono, e la voce mi si bloccò nella mia gola.

Adeo pavor etiam auxilia formidat.
Quinto Curzio, *Storia di Alessandro Magno.*

Il terrore ha paura anche di ciò che aiuta.

Tum pavor sapientiam omnem mihi ex animo expectorat.
Cicerone, *Tuscolane.*

Poi la paura scacciò dalla mia mente tutta la sapienza.

Libro primo
Capitolo XIX

Bisogna giudicare della nostra felicità solo dopo la morte

Scilicet ultima semper exspectanda dies homini est, dicique beatus ante obitum nemo, supremaque funera debet.
Ovidio, *Metamorfosi.*

Dobbiamo tutti attendere il nostro ultimo giorno: nessuno può dirsi felice finché non è morto e sepolto.

Usque adeo res humanas vis abdita quaedam obterit, et pulchros fasces saevaque secures proculcare, ac ludibrio sibi habere videtur.
Lucrezio, *De rerum natura.*

A tal punto una forza nascosta schiaccia le cose umane e sembra calpestare e beffarsi degli splendidi fasci e delle scuri spietate.

Nimirum hac die una plus vixi, mihi quam videndum fuit.
Macrobio, *Saturnali.*

Da questo giorno ho vissuto più a lungo di quanto avrei dovuto.

Nam vera voces tum demum pectore ab imo ejiciuntur, et eripitur persona, manet res.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Allora parole veraci gli escono dal profondo del petto, e strappata la maschera, rimane la realtà.

Libro primo
Capitolo XX

Filosofare è imparare a morire

Transcurramus solertissimas nugas.
Seneca, *Lettere.*

Tralasciamo queste sottili sciocchezze.

Omnes eodem cogimur, omnium versatur urna, serius ocius sors exitura et nos in aeternum exilium impositura cymbae.
Orazio, *Odi.*

Nel medesimo luogo tutti siamo spinti, la sorte di ognuno viene agitata in un'urna, per essere prima o poi estratta e che ci farà salire sulla barca di Caronte per l'eterno esilio.

Quae quasi saxum Tantalo semper impendet.
Cicerone, *De finibus.*

La quale (la morte) incombe sempre, come un sasso su Tantalo.

Non siculae dapes dulcem elaborabunt saporem, non avium citharaeque cantus somnum reducent.
Orazio, *Odi.*

Non procureranno gusto piacevole i banchetti siciliani, non daranno il sonno il canto degli uccelli o il suono della cetra.

Audit iter, numeratque dies, spacioque viarum metitur vitam, torquetur peste futura.
Claudiano, *Contro Rufino.*

Egli considera il percorso e la durata del viaggio, confronta questa con la vita che gli resta, e si tormenta pensando alla futura morte.

Qui capite ipse suo instituit vestigia retro.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Che nella sua testa si prefigge di avanzare arretrando.

Quid quisque vitet, nunquam homini satis cautum est in horas.
Orazio, *Odi.*

Non si prevede mai abbastanza in tempo ciò che si deve evitare.

Praetulerim . . . delirus inersque videri, dum mea delectent mala me, vel denique fallant, quam sapere et ringi.
Orazio, *Epistole.*

Preferirei apparire scrittore insensato, se i miei difetti mi infondessero piacere, o almeno un'illusione, piuttosto che capire e rodermi di collera.

Nempe et fugacem persequitur virum, nec parcit imbellis iuventae poplitibus, timidoque tergo.
Orazio, *Odi.*

Evidentemente essa (la morte) insegue l'uomo che fugge e non risparmia le gambe tremanti o la schiena della gioventù imbelle.

Ille licet ferro cautus se condat aere, mors tamen inclusum protrahet inde caput.
Properzio, *Elegie.*

Si nasconda pure sotto il ferro o il bronzo, la morte da lì trae fuori la testa racchiusa.

Omnem crede diem tibi diluxisse supremum grata superveniet, quae non sperabitur hora.
Orazio, *Epistole.*

Immagina che l'alba di ogni giorno sia l'ultima per te: le ore che seguiranno e non speravi più, saranno più gradite.

Jucundum cum aetas florida ver ageret.
Catullo, *Elegie.*

Quando l'età fiorita si godeva la sua primavera.

Jam fuerit, nec post unquam revocare licebit.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Il presente è già trascorso, nè dopo, in qualsiasi momento, si potrà richiamarlo.

Nemo altero fragilior est; nemo in crastinum sit certior.
Seneca, *Lettere.*

Nessun uomo è più fragile di un altro; nessuno, più di un altro, può essere certo del futuro.

Quid brevi fortes jaculamur aevo multa?
Orazio, *Odi.*

Perchè noi uomini, dotati di vita breve, lanciamo intrepidi tanti progetti per il futuro?

Miser o miser, aiunt, omnia ademit una dies infesta mihi tot praemia vita.
Lucrezio, *De rerum natura.*

A te misero miseramente" dicono "un solo giorno avverso ha tolto tutti i molti doni della vita".

Manent opera interrupta, minaeque murorum ingentes.
Virgilio, *Eneide.*

Le opere rimangono incomplete, e così le alte guglie delle mura.

Cum moriar, medium solvar et inter opus.
Ovidio, *Amores.*

Quando morirò, possa spegnermi nel bel mezzo dell'atto d'amore.

Illud in his rebus non addunt, nec tibi earum jam desiderium rerum super insidet una.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Ma questo, a tale proposito, non aggiungono: "né più il rimpianto di quelle cose ti accompagna e resta in te".

Quin etiam exhilarare viris convivia caede mos olim, et miscere epulis spectacula dira certantum ferro, saepe et super ipsa cadentum pocula respersis non parco sanguine mensis.
Silio Italico, *Punica.*

Era già usanza di animare i banchetti con la macellazione, e combinare con il pasto lo spettacolo terribile degli uomini in lotta con la spada, spesso con moribondi che cadono sulle coppe, ricoprendo di sangue le tavole.

Heu senibus vitae portio quanta manet.
Massimiano.

Ahimè, ai vecchi quanta parte della vita rimane!

Non vultus instantis tyranni mente quatit solida, neque Auster dux inquieti turbidus Adriae, nec fulminantis magna Jovis manus.
Orazio, *Odi.*

L'uomo giusto e saldo nel proposito suo non è mai turbato, nei principi in cui crede, dalle minacce di un tiranno o dall'austro che travolge il mare in burrasca, né dai fulmini che scaglia la mano di Giove.

In manicis, et compedibus, saevo te sub custode tenebo. Ipse Deus simul atque volam, me solvet: opinor, hoc sentit, moriar. Mors ultima linea rerum est.
Orazio, *Epistole.*

Io ti terrò in ceppi e catene, sotto atroce custodia. Dio stesso mi libererà, quando lo vorrò: questo credo che sia la morte. La morte è l'estremo limite di tutte le cose.

Inter se mortales mutua vivunt et quasi cursores vitai lampada tradunt.
Lucrezio, *De rerum natura.*

I mortali vivono di vicendevoli scambi e, simili a corridori, si trasmettono la fiaccola della vita.

Prima, quae vitam dedit, hora carpsit.
Seneca, *Ercole furioso.*

La prima ora che ci ha dato la vita ci ha sottratto anche un'ora.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.
Manilio, *Astronomicon.*

Poiché nasciamo moriamo, e la fine comincia con l'inizio.

Cur non ut plenus vitae conviva recedis?
Lucrezio, *De rerum natura.*

Perché non ti ritiri dalla vita, come un ospite sazio da una festa?

Cur amplius addere quaeris rursum quod pereat male, et ingratum occidat omne?
Lucrezio, *De rerum natura.*

Perché cerchi di aggiungere ancora quello (la vita) che di nuovo andrà malamente perduto, e tutto svanirà senza profitto

Non alium videre patres: aliumve nepotes aspicient.
Manilio, *Astronomicon.*

I vostri padri non videro altra cosa, né lo faranno i vostri posteri.

Versamur ibidem, atque insumus usque.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Ci muoviamo nello stesso giro e vi rimaniamo sempre.

Atque in se sua per vestigia volvitur annus.
Virgilio, *Georgiche.*

Come sulle sue orme torna a dipanarsi un anno dopo l'altro (il contadino, nel lavoro dei campi).

Nam tibi praeterea quod machiner, inveniamque Quod placeat, nihil est, eadem sunt omnia semper.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Non c'è più nulla che io possa escogitare e scoprire per te, che ti piaccia: tutte le cose sono sempre uguali.

Licet, quot vis, vivendo vincere secla, mors aeterna tamen nihilominus illa manebit.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Puoi, quindi, vivendo vincere quanti secoli vuoi: ti aspetterà pur sempre quella morte eterna.

In vera nescis nullum fore morte alium te, qui possit vivus tibi to lugere peremptum stansque jacentem.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Nella vera morte non ci sarà un altro sé stesso che possa, vivo, piangere la perdita di sé stesso, stando in piedi sulla propria tomba.

Nec sibi enim quisquam tum se vitamque requirit. Nec desiderium nostri nos afficit ullum.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Nessuno sente la mancanza di sé stesso e della vita. Né alcun rimpianto di noi stessi ci affligge.

Multo mortem minus ad nos esse putandum si minus esse potest quam quod nihil esse videmus.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Molto meno, dunque, si deve credere che sia per noi la morte, se può esserci meno rispetto a ciò che vediamo esser nulla.

Respice enim quam nil ad nos anteacta vetustas temporis aeterni fuerit.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Volgiti a considerare parimenti come nulla siano state per noi le età dell'eterno tempo trascorse prima che nascessimo.

Omnia te vita perfuncta sequentur.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Tutte le cose, allora, a vita finita, convien che ti seguano.

Nam nox nulla diem, neque noctem aurora sequuta est, quae non audierit mistos vagitibus aegris ploratus, mortis comites et funeris atri.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Né mai notte è seguìta a giorno, né aurora alla notte, senza che abbia udito misti a lamentosi vagiti i pianti compagni della morte e del nero funerale.

Libro primo
Capitolo XXI

Della forza dell'immaginazione

Fortis imaginatio generat casum.

Una forte immaginazione può generare un evento.

Ut quasi transactis saepe omnibus rebus profundant fluminis ingentes fluctus, vestemque cruentent.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Sì che spesso, come se tutto avessero compiuto, spandono larghi fiotti di liquido e imbrattano la veste.

Vota puer solvit, quae faemina voverat Iphis.
Ovidio, *Metamorfosi.*

Scioglie un uomo con questi doni il voto, che fece Ifi da femmina.

Dum spectant oculi laesos, laeduntur et ipsi: multaque corporibus transitione nocent.
Ovidio, *Remedia amoris.*

Quando guardiamo con gli occhi irritati, essi diventano dolenti: molte cose sono dannose ai nostri corpi per transizione.

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.
Virgilio, *Egloghe.*

Non so perchè mi affascinano i teneri occhi degli agnelli.

Libro primo
Capitolo XXII

Il vantaggio dell'uno è danno dell'altro

Nam quodcumque suis mutatum finibus exit, continuo hoc mors est illius, quod fuit ante.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Infatti ogni volta che una cosa si muta ed esce dai propri limiti, subito questa è la morte di ciò che era prima.

Libro primo
Capitolo XXIII

Del costume e del non cambiare facilmente una legge ricevuta

Usus efficacissimus rerum omnium magister.
Plinio, *Storia naturale.*

L'uso (la pratica) è il miglior maestro di tutte le cose.

Consuetudinis magna vis est: pernoctant venatores in nive; in montibus uri se patiuntur; pugiles coestibus contusi ne ingemiscunt quidem.
Cicerone, *Tuscolane.*

Grande è la forza dell'abitudine: i cacciatori passano le notti tra e nevi; si lasciano abbrustolire dal sole tra i monti; i pugili, contusi dai colpi dei cesti, non mandano neppure un gemito.

Non pudet physicum, id est speculatorem venatoremque naturae, ab animis consuetudine imbutis quaerere testimonium veritatis?
Cicerone, *De natura Deorum.*

Non è una vergogna per un filosofo naturale, cioè un osservatore e cacciatore dei segreti della natura, voler ricavare una testimonianza della verità dall'animo umano, così imbevuto di pregiudizi?

Nil adeo magnum, nec tam mirabile quicquam principio, quod non minuant mirarier omnes paulatim.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Nulla è tanto grande, nulla tanto mirabile che a poco a poco lo stupirsene non diminuisca in tutti.

Νόμοις .....
Crispino.

E' bene rispettare le leggi del proprio paese.

Heu patior telis vulnera facta meis.
Ovidio, *Epistole.*

Ahimè! Soffro delle ferite fatte dalle mie stesse armi.

Honesta ratio est.
Terenzio, *Andria.*

Sono belle parole.

Aden nihil motum ex antiquo probabile est.
Tito Livio, *Storia romana.*

Si sbaglia sempre a cambiare antiche usanze.

Ad deos id magis quam ad se pertinere, ipsos visuros ne sacra sua polluantur.
Tito Livio, *Storia romana.*

Queste cose appartengono agli dèi; lasciamo quindi che siano gli dei a fare in modo che i loro sacri misteri non siano profanati.

Quis est enim quem non moveat clarissimis monumentis testata consignataque antiquitas.
Cicerone, *De divinatione.*

Chi, d'altra parte, non resta impressionato dall'antichità, testimoniata e confermata da monumenti di gran valore.

Quum de religione agitur, T. Coruncanium, P. Scipionem, P. Scaevolam, pontifices maximos, non Zenonem aut Cleanthem aut Chrysippum sequor.
Cicerone, *De natura Deorum.*

In fatto di religione seguo i pontefici massimi T. Coruncanio, P. Scipione, P. Scevola, non già Zenone o Cleante o Crisippo.

Aditum nocendi perfido praestat fides.
Seneca, *Edipo.*

Prestar fede ad una persona infida, apre la porta al male.

Libro primo
Capitolo XXIV

Effetti diversi della medesima risoluzione

Habita fides ipsam plerumque fidem obligat.
Tito Livio, *Storia romana.*

La fiducia spesso impone la fedeltà.

Stetit aggere fulti cespitis, intrepidus vultu, meruitque timeri nil metuens.
Lucano, *Farsaglia.*

Si alzò in piedi su una collinetta, il volto intrepido, e meritò di essere temuto, egli temendo nulla.

Libro primo
Capitolo XXV

Dell'educazione

Odi homines ignava opera, philosopha sententia.
Pacuvio, *riferito da Gellio.*

Odio gli uomini che blaterano filosofia, ma non fanno nulla.

Apud alios loqui didicerunt, non ipsi secum.
Cicerone, *Tuscolane.*

Hanno imparato a parlare da altri, non da loro stessi.

Non est loquendum, sed guber-nandum.
Senca, *Lettere.*

Parlare non è così necessario come governare.

Μισω .....
Euripide.

Odio l'uomo saggio che riguardo a se non è saggio.

Nequicquam sapere sapientem, qui ipse sibi prodesse non quiret.
Cicerone, *De officiis.*

Invano è saggio quel saggio incapace di qiovare a se stesso.

Si cupidus, si vanus et Euganea quantumvis vilior agna.
Giovenale, *Satire.*

Se è avido, inutile e smidollato più di un'agnella euganea.

Non enim paranda nobis solum, sed fruenda sapientia est.
Cicerone, *De finibus.*

La sapienza non deve essere solo acquisita, ma deve anche essere utilizzata.

Vos, o patritius sanguis, quos vivere par est occipiti caeco, posticae occurrite sannae.
Persio, *Satire.*

Ma voi, di sangue patrizio, che dovete pur vivere con la nuca cieca, guardatevi dalle smorfie che vi fanno alle spalle.

Queis arte benigna et meliore luto finxit praecordia Titan.
Giovenale, *Satire.*

Ai quali Titano ha plasmato il cuore più benevolmente e con migliore argilla.

'Ωσ ούδέν .....
Stobeo.

Ache serve l'apprendimento, se la comprensione è lontana.

Non vitae, sed scholae discimus.
Senca, *Lettere.*

Noi non impariamo dalla vita, ma dalla scuola.

Ut fuerit melius non didicisse.
Cicerone, *Tuscolane.*

Sarebbe stato meglio non aver imparato.

Postquam docti prodierunt, boni desunt.
Senca, *Lettere.*

Quando uscirono i dotti, i buoni furono eclissati.

Asotos ex Aristippi, acerbos ex Zanonis schola exire.
Cicerone, *De natura deorum.*

Sono usciti debosciati dalla scuola di Aristippo, cinici da quella di Zanone,

Libro primo
Capitolo XXVI

Dell'istruzione dei fanciulli

Obest plerumque iis qui discere volunt auctoritas eorum qui docent.
Cicerone, *De natura Deorum.*

L'autorità di chi insegna è molto spesso un ostacolo per coloro che desiderano imparare.

Nunquam tutelae suae fiunt.
Seneca, *Lettere.*

Essi sono sempre sotto la sua tutela.

Non sumus sub rege: sibi quisque se vindicet.
Seneca, *Lettere.*

Non abbiamo alcun re, ciascuno rivendica se stesso.

Vitamque sub dio et trepidis agat in rebus.
Orazio, *Odi.*

Lasciatelo vivere all'aria aperta e in mezzo ai pericoli.

Labor callum obducit dolori.
Cicerone, *Tuscolane.*

Il lavoro ci indurisce contro i dolori.

Licet sapere sine pompa, sine invidia.
Seneca, *Lettere.*

Cerchiamo di essere saggi senza ostentazione, senza invidia.

Si quid Socrates et Aristippus contra morem et consuetudinem fecerint, idem sibi ne arbitretur licere: magnis enim illi et divinis bonis hanc licentiam assequebantur.
Seneca, *Lettere.*

Se Socrate e Aristippo si misero contro i costumi e le usanze, la stessa facoltà sia concessa a lui: essi ottennero questa libertà per rispetto delle loro grandi ed eccelse virtù.

Neque, ut omnia quae praescripta et imperata sint defendat, necessitate ulla cogitur.
Cicerone, *Academica.*

Non è necessario che egli difenda tutto ciò che gli è stato prescritto o ingiunto.

Quae tellus sit lenta gelu, quae putris ab aestu, ventus in Italiam quis bene vela ferat.
Properzio, *Elegie.*

Quale terra sia intorpidita dal gelo, quale per il calore si dissolva, quale vento propizio le vele in Italia riconduca.

Quid fas optare, quid asper utile nummus habet: patriae charisque propinquis quantum elargiri deceat: quem te Deus esse jussit, et humana qua parte locatus es in re; quid sumus, et quidnam victuri gignimur.
Persio, *Satire.*

Ciò cui è lecito aspirare; l'utilità della ruvida moneta serbata; quanto convenga donare alla patria e ai cari congiunti; chi volle Dio che tu fossi, e quale il ruolo a te assegnato; ciò che siamo e per quale vita nasciamo.

Et quo quemque modo fugiatque feratque laborem.
Virgilio, *Eneide.*

E in che modo tu possa evitare gli ostacoli o superarli.

Sapere aude, incipe; vivendi qui recte prorogat horam, rusticus exspectat dum defluat amnis; at ille labitur, et habetur in omne volubilis aevum.
Orazio, *Epistole.*

Cerca di essere saggio, incomincia. Chi rimanda l'ora della saggezza è il contadino in attesa che il fiume defluisca: ma il fiume scorre e scorrerà veloce per la notte dei tempi.

Quid moveat Pisces, animosaque signa Leonis, Lotus et Hesperia quid Capricornus aqua.
Properzio, *Elegie.*

Quanto i Pesci van preparando, o dell'animoso Leone gli astri, cosa riserva il Capricorno dal mare esperio bagnato.

Τἰ Πλειαδεσσ .....
Anacreonte, *Odi.*

Che m'importa delle Pleiadi, o delle stelle del Toro?

Deprendas animi tormenta latentis in aegro corpore; deprendas et gaudia; sumit utrumque Inde habitum facies.
Giovenale, *Satire.*

Saltano agli occhi in un corpo ammalato le afflizioni celate nell'animo o al contrario le gioie; da queste il volto prende l'una o l'altra espressione.

Udum et molle lutum est; nunc, nunc properandus, et acri fingendus sine fine rota.
Persio, *Satire.*

Sei umida e morbida argilla, ora bisogna affrettarsi a plasmarti sulla rapida ruota.

Petite hinc, juvenesque senesque, finem animo certum, miserisque viatica canis.
Persio, *Satire.*

Apprendete da ciò, ragazzi e vecchi, il preciso fine dell'animo, il viatico alla infelice canizie.

Aeque pauperibus prodest, locupletisque aeque; et, neglecta, aeque pueris senibusque nocebit.
Orazio, *Epistole.*

Essa giova a ricchi e poveri, e nuoce, negletta, a giovani e vecchi.

Multum interest utrum peccare aliquis nolit aut nesciat.
Seneca, *Lettere.*

C'è una grande differenza fra astenersi dal peccato, e non saper peccare.

Omnis Aristippum decuit color, et status, et res.
Orazio, *Epistole.*

Ogni stile, condizione e sostanza si addicevano ad Aristippo.

Quem duplici panno patientia velat mirabor, vitae via si conversa decebit, personamque feret non inconcinnus utramque.
Orazio, *Epistole.*

Mi stupirei se cambiasse vita, usando un saio a doppia faccia per coprire la sua tolleranza, sostenendo così entrambe le parti (ricco o pezzente) ugualmente bene.

Hanc amplissimam omnium artium bene vivendi disciplinam, vita magis quam literis, persequuti sunt.
Cicerone, *Tuscolane.*

Perseguirono con la vita, più che con le lettere, questa disciplina del vivere bene, la più importante di tutte le arti.

Qui disciplinam suam, non ostentationem scientiae, sed legem vitae putet, quique obtemperet ipse sibi, et decretis pareat.
Orazio, *Epistole.*

Chi considera il loro insegnamento non come ostentazione del sapere, ma come legge di vita, e chi ubbidisce a se stesso e ai propri principi.

Verbaque praevisam rem non invita sequentur.
Orazio, *Arte poetica.*

Per manifestare ciò che la mente concepisce, le parole seguono senza ostacoli.

Cum res animum occupavere, verba ambiunt.
Seneca, *Controversie.*

Quando le cose occupano la mente, le parole si offrono spontaneamente.

Ipsae res verba rapiunt.
Cicerone, *De finibus.*

Le cose stesse forzano le parole ad esprimerle.

Emunctae naris, durus componere versus.
Orazio, *Satire.*

Di fiuto sottile, ma duro nel comporre i versi.

Tempora certa modosque, et quod prius ordine verbum est, posterius facias, praeponens ultima primis, invenias etiam disjecti membra poetae.
Orazio, *Satire.*

Togliendo certi ritmi e misure, mettendo dietro ciò che stava avanti, ponendo in primo luogo ciò che doveva stare in fondo, troverete ancora i resti sparsi del poeta.

Plus sonat quam valet.
Seneca, *Lettere.*

Appare più di quanto valga.

Contorta et aculeata sophismata.
Cicerone, *Academica.*

Sofismi contorti e pungenti.

Aut qui non verba rebus aptant, sed res extrinsecas arcessunt, quibus verba conveniant.
Quintiliano, *Istituzioni oratorie.*

Non si adattino le parole al soggetto, ma si cerchino le cose al fine di adattarle alle parole.

Sunt qui alicujus verbi decore placentis vocentur ad id quod non proposuerant scribere.
Seneca, *Lettere.*

Il fascino della parola induce molti autori a scrivere cose che non si erano proposti.

Haec demum sapiet dictio, quae feriet;
Epitaffio di Lucano.

Tale dizione dovrà essere tale da ferire l'orecchio.

Quae veritati operam dat oratio, incomposita sit et simplex.
Seneca, *Lettere.*

L'eloquenza, al servizio della verità, deve essere ordinata e semplice.

Quis accurate loquitur, nisi qui vult putide loqui?
Seneca, *Lettere.*

Si esprime con ricercatezza solo chi vuole essere manierato.

Alter ab undecimo tum me vix ceperat annus,
Virgilio, *Egloghe.*

Ero appena entrato nel mio dodicesimo anno.

Aristoni tragico actori rem aperit: huic et genus et fortuna honesta erant; nec ars, quia nihil tale apud Graecos pudori est, ea deformabat.
Tito Livio, *Storia Romana.*

Aristone, attore tragico, di nascita e di fortuna onesta, che non aveva alcun complesso per la sua arte, verso la quale i Greci non avevano alcun pudore.

Libro primo
Capitolo XXVII

E' sciocco credere vere o false le cose in rapporto alla nostra capacità

Ut necesse est lancem in Libra ponderibus impositis deprimi, sic animum perspicuis cedere.
Cicerone, *Academica.*

Come l'ago della bilancia cede al peso applicato, così la mente si arrende all'evidenza.

Somnia, terrores magicos, miracula, sagas, nocturnos lemures, portentaque Thessala.
Orazio, *Epistole.*

Sogni, incubi magici, meraviglie, stregonerie, prodigi della Tessaglia.

Jam nemo, fessus satiate videndi, suspicere in coeli dignatur lucida templa.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Stanchi ormai di vedere, nessuno più si degna di levare lo sguardo alle volte lucenti del cielo.

Si nunc primum mortalibus adsint ex improviso, ceu sint objecta repente, nil magis his rebus poterat mirabile dici, aut minus ante quod auderent fore credere gentes.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Se ora per la prima volta questi oggetti si presentassero ai mortali, improvvisamente, niente di più bello si potrebbe dire di queste cose, o che niente di meno possibile prima le genti osassero credere.

Scilicet et fluvius, qui non est maximus, eij qui non ante aliquem maiorem vidit, et ingens arbor homoque videtur; et omnia de genere omni maxima quae vidit quisque, haec ingentia fingit.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Un piccolo fiume appare il più grande a colui che non ne ha visto prima uno più grande; così sembra enorme un albero o un uomo, e tutte le cose che in ogni genere ciascuno ha visto più grandi, se le immagina enormi.

Consuetudine oculorum assuescunt animi, neque admirantur, neque requirunt rationes earum rerum quas semper vident.
Cicerone, *De natura Deorum.*

Con l'uso costante della vista finiamo con l'assuefarci a ciò che vediamo e non proviamo più alcuna meraviglia né curiosità per ciò che vediamo ogni giorno.

Qui, ut rationem nullam afferrent, ipsa auctoritate me frangerent.
Cicerone, *Tuscolane.*

Chi, pur senza addurre ragione alcuna, mi avrebbe convinto con la sua sola autorità.

Libro primo
Capitolo XXVIII

Dell'amicizia

Desinit in piscem mulier formosa superne.
Orazio, *Arte poetica.*

Una donna, bella superiormente, termina in un pesce.

Et ipse notus in fratres animi paterni.
Orazio, *Odi.*

Noto per l'amore paterno verso i fratelli.

Neque enim est dea nescia nostri quae dulcem curis miscet amaritiem.
Catullo, *Epigrammi.*

Certamente lo sa la dea che mescola dolce e amaro in ogni affanno d'amore.

Quis est enim iste amor amicitiae? cur neque deformem adolescentem quisquam amat, neque formosum senem?
Cicerone, *Tuscolane.*

Che cosa è infatti questo amor d'amicizia? Perché nessuno ama né un brutto ragazzo né un bel vecchietto?

Amorem conatum esse amicitiae faciendae ex pulchritudinis specie.
Cicerone, *Tuscolane.*

L'amore è lo stimolo a fare amicizia sotto immagine della bellezza.

Omnino amicitiae, corroboratis jam confirmatisque ingeniis et aetatibus, judicandae sunt.
Cicerone, *De amicitia.*

Insomma le amicizie devono essere giudicate quando i caratteri e l'età sono già formati e maturi.

Mihi sic usus est; tibi, ut opus est facto, face.
Terenzio, *Heaut...*

Il mio modo di agire è questo. Tu fa come ti conviene.

Nil ego contulerim jucundo sanus amico.
Orazio, *Satire.*

Non ci sarà mai niente di più accettabile per me che un amico gradevole.

Quem semper acerbum, semper honoratum (sic, Dii, voluistis), habebo.
Virgilio, *Eneide.*

Un giorno per me sempre amaro, sempre sacro, poiché così voleste, o Dei.

Nec fas esse ulla me voluptate hic frui decrevi, tantisper dum ille abest meus particeps.
Terenzio, *Heauton.*

Ho deciso che non è giusto che io goda di qualsiasi piacere, finchè lui non farà ritorno per parteciparvi.

Illam meae si partem anima tulit maturior vis, quid moror altera? Nec charus aeque, nec superstes integer? Ille dies utramque duxit ruinam.
Orazio, *Odi.*

Se una forza superiore dovesse rapirti, tu che sei metà dell'anima mia, che mi resterebbe, dimezzato superstite che non ama se stesso? Quel giorno sarebbe la distruzione di entrambi.

Quis desiderio sit pudor aut modus tam cari capitis?
Orazio, *Odi.*

Avrà ritegno e limite il rimpianto di chi ci è caro?

O misero frater adempte mihi! Omnia tecum una perierunt gaudia nostra, quae tuus in vita dulcis alebat amor. Tu mea, tu moriens fregisti commoda, frater; tecum una tota est sepulta anima, cujus ego interitu tota de mente fugavi haec studia atque omnes delicias animi. Alloquar? Audiero nunquam tua verba loquentem? Nunquam ego te, vita frater amabilior, aspiciam posta? At certe semper amabo.

Catullo, *Carmi.*

O misero fratello perduto! Con te tutte le nostre gioie sono finite, quelle gioie di cui, nella tua vita, il tuo amore si nutriva. Morendo, fratello mio, hai distrutto la mia felicità; la mia anima è sepolta con te: ho bandito dalla mente le mie fantasie ed ogni piacere dello spirito. Potrò avvicinarmi a te? Potrò sentire la tua voce? Non potrò vederti mai più, o fratello, caro a me più della vita? Ma sicuramente ti amerò per sempre.

Libro primo
Capitolo XXX

Della moderazione

Insani sapiens nomen ferat, aequus iniqui, ultra quam satis est virtutem si petat ipsam.
Orazio, *Epistole.*

Pazzo diremmo il saggio, iniquo il giusto, se rivendicassero la virtù oltre il necessario.

Fortunae miseras auximus arte vias.
Properzio, *Elegie.*

Con l'arte nostra le misere vie della sorte abbiamo aumentato.

Libro primo
Capitolo XXXI

Dei cannibali

Haec loca, vi quondam et vasta convulsa ruina, Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus una foret.
Virgilio, *Eneide.*

Questi luoghi, sconvolti da una forte e vasta frana, sussultarono, diventando le due terre una sola.

Sterilisque diu palus aptaque remis vicinas urbes alit, et grave sentit aratrum.
Orazio, *Arte poetica*

Ciò che una volta era una palude sterile, adatta alle imbarcazioni, ora nutre le città vicine, e sente il peso dell'aratro.

Et veniunt ederae sponte sua melius, surgit et in solis formosior arbutus antris, et volucres nulla dulcius arte canunt.
Properzio, *Elegie.*

Guarda come l'edera cresca meglio spontaneamente, l'arbusto nasca più bello negli antri solitari e gli uccelli senza alcun insegnamento cantino più dolcemente.

Viri a diis recentes.
Seneca, *Lettere.*

Uomini freschi dagli dei.

Hos natura modos primum dedit.
Virgilio, *Georgiche.*

Queste erano le maniere prima insegnate dalla natura.

Vascones, fama est, alimentis talibus usi produxere animas.
Giovenale, *Satire.*

I Guasconi, si dice, con queste carni placarono la loro fame.

Victoria nulla est, quam quae confessos animo quoque subiugat hostes.
Claudiano, *Del sesto consolato.*

La vittoria non è completa, se i vinti non ammettono la sconfitta.

Si succiderit, de genu pugnat.
Seneca, *De providentia.*

Se gli tagliano le gambe, combatte in ginocchio.

Libro primo
Capitolo XXXII

Come ci si debba mettere a giudicare con discrezione gli ordini divini

Id genus omne.
Orazio, *Satire.*

Quel genere di persone.

Quis hominum potest scire consilium Dei? Aut quis poterit cogitare quid velit Dominus?
Bibbia, *Libro della Sapienza.*

Chi degli uomini può conoscere il volere di Dio? O chi può pensare quale sia la volontà del Signore?

Libro primo
Capitolo XXXIII

Fuggire i piaceri a costo della vita

Η ζην άλύπως .....
Crispino.

In entrambi i casi: la vita tranquilla, o la morte felice. E 'bene morire quando la vita è faticosa. E 'meglio morire che vivere da miserabile.

Libro primo
Capitolo XXXIV

La fortuna s'incontra spesso sul cammino della ragione

Conjugis ante coacta novi dimittere collum, quam veniens una atque altera rursus hyems noctibus in longis avidum saturasset amorem.
Catullo, *Carmi*.

Dovette staccarsi dal collo dello sposo prima che, inverno dopo inverno, potesse saziarne nelle lunghe notti l'ansia d'amore.

Ταυτόματον …..
Crispino.

La fortuna ha più giudizio di noi.

Libro primo
Capitolo XXXVI

Dell'uso di vestirsi

Proptereaque fere res omnes aut corio sunt, aut seta, aut conchis, aut callo, aut cortice tectae.
Lucrezio, *De rerum natura*.

E perciò quasi tutti le cose sono coperte di pelle, o setola, o conchiglia, o callo, o scorza.

Tum vertice nudo excipere insanos imbres coelique ruinam.
Silio Italico, *Punica*.

A capo scoperto marciava nella neve, esposto alla pioggia battente e all'estremo rigore del tempo.

Nudaque consistunt formam servantia testae vina, nec hausta meri, sed data frusta bibunt.
Ovidio, *Tristia*.

Il vino gelato, fuori dal recipiente, ne conserva la forma, e non si beve in coppe, ma a pezzi.

Libro primo
Capitolo XXXVII

Di Catone il Giovane

Sunt qui nihil laudent, nisi quod se imitari posse confidunt.
Cicerone, *De Oratore*.

Sono quelli che nulla convince, tranne ciò che pensano di poter imitare.

Virtutem verba putant, ut lucum ligna.
Orazio, *Epistole*.

Essi pensano che la virtù sia solo una parola, come un bosco sacro sia legna da ardere.

Quam vereri deberent, etiamsi percipere non possent.
Cicerone, *Tuscolane*.

Che dovrebbe essere riverita, anche se non fosse stata capita.

Sit Cato, dum vivit, sane vel Caesare major.
Marziale, *Epigrammi*.

Sia Catone, da vivo, anche più grande di Cesare.

Et invictum, devicta morte, Catonem.
Manilio, *Astronomicon*.

Catone invincibile, avendo vinto la morte.

Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni.
Lucano, *Farsaglia*.

La causa del vincitore piacque agli dei, quella del vinto a Catone.

Et cuncta terrarum subacta, praeter atrocem animum Catonis.
Orazio, *Odi*.

E tutto l'universo soggiogato, tranne di Catone l'animo infles-sibile.

His dantem jura Catonem.
Virgilio, *Eneide*.

Catone che ad essi dava le leggi.

Libro primo
Capitolo XXXVIII

Come noi piangiamo e ridiamo di una stessa cosa

Tutumque putavit jam bonus esse socer; lachrimas non sponte cadentes, effudit, gemitusque expressit pectore laeto.
Lucano, *Farsaglia*.

Si mise al sicuro nel ruolo di suocero, versando lacrime forzate ed emettendo dal petto lieto sospiri e gemiti (Cesare piange Pompeo).

Haeredis fletus sub persona risus est.
Publio Siro, *in Aulo Gellio*.

Le lacrime dell'erede dietro la maschera sono sorrisi.

Est ne novis nuptiis odio Venus, anne parentum frustrantur falsis gaudia lachrimulis, ubertim thalami quas intra limina fundunt? Non, ita me divi, vera gemunt, juverint.
Catullo, *Carmi*.

Ma detestano l'amore queste spose, o frustrano la gioia dei genitori, con queste false lacrime che spargono davanti al letto nuziale? Testimonino gli dei se quel pianto è vero.

Largus enim liquidi fons luminis, aetherius sol irrigat assidue coelum candore recenti, suppe-ditatque nova confestim lumine lumen.
Lucrezio, *De rerum natura*.

Così la grande fonte di liquida luce, il sole etereo, costantemente fertilizza i cieli con nuovo calore, e fornisce una continua riserva di nuova luce.

Nil adeo fieri celeri ratione videtur,
Quam si mens fieri proponit, et inchoat ipsa, Ocius ergo animus, quam res se perciet ulla, Ante oculos quorum in promptu natura videtur.

Lucrezio, *De rerum natura*.

Nessuna cosa si vede avvenire con la celerità con cui la mente si raffigura che avvenga e le dà inizio essa stessa. L'animo dunque si muove più velocemente di tutte le cose, la cui natura si manifesta davanti ai nostri occhi.

Libro primo
Capitolo XXXIX

Della solitudine

Rari quippe boni; numero vi sunt totidem, quot Thebarum portae, vel divitis ostia Nili.
Giovenale, *Epigrammi.*

Rari sono gli onesti: contali, non superano il numero delle porte di Tebe, o delle foci del fecondo Nilo.

Ratio et prudentia curas, non locus effusi late maris arbiter, aufert.
Orazio, *Epistole.*

La ragione e la prudenza, e non i luoghi che dominano la distesa del mare, allontanano gli affanni.

Et post equitem sedet atra cura;
Orazio, *Odi.*

Un cupo affanno segue a spalla il cavaliere.

Haeret lateri letalis arundo.
Virgilio, *Eneide.*

Recando inflitta nel fianco la canna mortale.

Quid terras alio calentes sole mutamus? Patria quis exsul se quoque fugit?
Orazio, *Odi.*

Perché cerchiamo terre riscaldate da un altro sole? Chi è l'uomo che, in fuga dal suo paese, può anche fuggire da se stesso?

Rupi jam vincula dicas; nam luctata canis nodum arripit; attamen illi, cum fugit, a collo trahitur pars longa catenae.
Persio, *Satire.*

Ormai ho spezzato i legami: anche una cagna dibattendosi strappa la catena, ma fuggendo col collo ne trascina un lungo frammento.

Nisi purgatum est pectus, quae proelia nobis atque pericula tunc ingratis insinuandum? Quantae connscindunt hominem cuppedinis acres sollicitum curae, quantique perinde timores? Quidve superbia, spurcitia, ac petulantia, quantas efficiunt clades? quid luxus desidiesque?
Lucrezio, *De rerum natura.*

Ma se l'animo non è purificato, in quali battaglie e pericoli dobbiamo allora a malincuore inoltrarci? Che acuti assilli allora dilaniano l'uomo angosciato, e quali timori? E la superbia, la sordida avarizia e l'insolenza, quali rovine producono? E il lusso, e la pigrizia?

In culpa est animus, qui se non effugit unquam.
Orazio, *Epistole.*

Il male sta nella mente, che mai sfugge a se stessa.

In solis sis tibi turba locis.
Tibullo, *Elegie.*

La compagnia di se stessi è nella solitudine.

Vah! quemquamne hominem in animum instituere, aut parare, quod sit charius, quam ipse est sibi?
Terenzio, *Adelphoe.*

Ah! Può un uomo concepire o realizzare nell'animo suo, qualcosa che gli sia più cara di se stesso?

Rarum est enim ut satis se quisque vereatur.
Quintiliano, *Istituzioni oratorie.*

Raramente gli uomini hanno abbastanza rispetto per se stessi.

Tuta et parvula laudo, cum res deficiunt, satis inter vilia fortis: verum ubi quid melius contingit et unctius, idem vos sapere, et solos aio bene vivere, quorum conspicitur nitidis fundata pecunia villis.
Orazio, *Epistole.*

Quando i mezzi sono carenti, lodo la vita modesta e tranquilla; ma quando sono in grado di vivere meglio e sperperare, trovo che i saggi siete voi, che solo voi siete nel giusto, con il benessere che emana dalle vostre splendide ville.

Conentur sibi res, non se submittere rebus
Orazio, *Epistole.*

Tentare di sottomettere le circostanze, per non esserne sottomessi.

Democriti pecus edit agellos cultaque, dum peregre est animus sine corpore velox.
Orazio, *Epistole.*

Il gregge pascolando distrusse le colture di Democrito, mentre libero il suo spirito vagava lontano.

Usque adeo ne scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?
Persio, *Satire.*

E tutto ciò che sai è nulla, se altri non sappia che tu sai.

Unusquisque sua noverit ire via.
Properzio, *Elegie.*

Ognuno sia esperto nell'andar per la sua via.

Tacitum sylvas inter reptare salubres, curantem quidquid dignum sapiente bonoque est.
Orazio, *Epistole.*

Vai silenzioso per I boschi a ritemprarti, considerando ciò che è degno o no degli uomini sapienti.

Carpamus dulcia; nostrum est quod vivis; cinis et manes et fabula fies.
Persio, *Satire.*

Prendiamo a volo le dolcezze, la vita allegra ci appartiene; cenere, ombra e favola diverrai.

Tun', vetule, auriculis alienis colligis escas?
Persio, *Satire.*

E tu, nonnetto, raccogli esche per le altrui orecchie?

Obversentur species honestae animo.
Cicerone, *Tuscolane.*

Siano presenti al nostro animo esempi di onestà.

Libro primo
Capitolo XL

Considerazione su Cicerone

Imperet bellante prior, jacentem lenis in hostem.
Orazio, *Carmen saeculare.*

Nella lotta, rovesciate il vostro nemico, ma abbiate pietà di lui quando è caduto.

Orabunt causas alii, coelique meatus describent radio, et fulgentia sidera dicent; hic regere imperio populos sciat.
Virgilio, *Eneide.*

Peroreranno le cause degli altri, e descriveranno le strade del cielo e prediranno gli astri fulgenti; tu (o Romano) impara a governare i popoli.

Non est ornamentum virile concinnitas.
Seneca, *Lettere.*

La proprietà di linguaggio non è ornamento virile.

Libro primo
Capitolo XLI

Del non far parte della propria gloria

Quia etiam bene proficientes animos tentare non cessat.
S. Agostino, *La città di Dio.*

Perchè non cessa di tentare anche le coscienze che fanno buoni progressi.

Semper enim quod postremum adjectum est, id rem totam videtur traxisse.
Tito Livio, *Storia Romana.*

E' sempre l'ultimo arrivato, colui che sembra aver compiuto l'intera faccenda.

Libro primo
Capitolo XLII

Della ineguaglianza che esiste fra noi

Hem vir viro quid praestat.
Terenzio, *Eunuco.*

Di quanto un uomo può superare un altro.

Volucrem sic laudamus equum, facili cui plurima palma fervet, et exsultat rauco victoria circo.
Giovenale, *Satire.*

Per questo lodiamo il cavallo che, veloce come un uccello, raccoglie facili vittorie su vittorie tra il rauco fervore e l'esultanza del circo.

Regibus hic mos est: ubi equos mercantur, opertos inspiciunt, ne, si facies, ut saepe, decora molli fulta pede est, emptorem inducat hiantem quod pulchrae clunes, breve quod caput, ardua cervix.
Orazio, *Satire.*

Questo è il costume dei signori, quando contrattano i cavalli: li osservano coperti nel timore che un bell'aspetto sostenuto, come spesso accade, da gambe gracili, non seduca il compratore, che a bocca aperta ammira la bellezza della groppa, la testa piccola e il collo slanciato.

Sapiens, sibique imperiosus, quam neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent, responsare cupidinibus, contemnere honores fortis, et in seipso totus teres atque rotundus, externi ne quid valeat per laeve morari, in quem manca ruit semper fortuna?
Orazio, *Satire.*

Il saggio che è padrone di se stesso e non si lascia atterrire da povertà, morte o catene, che con coraggio tiene testa alle passioni e disprezza gli onori, che ha tutto in se, una sfera perfetta sulla cui superficie levigata niente di estraneo può far presa e contro cui il destino si scaglia invano.

Sapiens pol ipse fingit fortunam sibi.
Plauto, *Trinumnus.*

L'uomo saggio è padrone della propria fortuna.

Non ne videmus nil aliud sibi naturam latrare, nisi ut quoi corpore sejunctus dolor absit, mente fruatur, jucundo sensu cura semotus metuque?
Lucrezio, *De rerum natura.*

E come non vedere che niente altro la natura umana reclama per se, se non che il dolore sia rimosso e sia assente dal corpo, e nella mente essa goda di un senso giocondo, libera da affanno e timore.

Scilicet grandes viridi cum luce smaragdi auto includuntur, teri-turque thalassima vestis assidue, et Veneris sudorem exercita potat.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Perché indossa assiduamente grandi smeraldi guizzanti luce verde, ed una tunica blu mare umida di sudore di Venere.

Ille beatus introrsum est. Istius bracteata felicitas est.
Seneca, *Lettere.*

Egli è felice in se stesso, la felicità degli altri è contraffatta.

Non enim gazae neque consularis submovet lictor miseros tumultus mentis et curas laqueata circum tecta volantes.
Orazio, *Odi.*

Non sono certo le ricchezze, né il littore consolare a rimuovere i turbamenti della mente o gli affanni che volano intorno alle travi del tetto.

Re veraque nutus hominum, curaeque sequaces, nec metuunt sonitus armorum, nec fera tela; audacterque inter reges, rerumque potentes versantur, neque ful-gorem reverentur ab auro.
Lucrezio, *De rerum natura.*

In realtà i timori degli uomini e gli affanni incalzanti non temono il fragore delle armi, né le punte dei dardi, e audacemente si aggirano tra i re ed i potenti del mondo, né riveriscono il luccichio dell'oro.

Nec calidae citius decedunt corpore febres, textilibus si in picturis ostroque rubenti jacteris, quam si plebeia in veste cubandum est.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Né le ardenti febbri, se ti dibatti tra drappi ricamati e porpora rosseggiante, lasciano il corpo più presto che se giaci su un tappeto plebeo.

Puellae huc rapiant; quidquid calcaverit hic, rosa fiat.
Persio, *Satire.*

Le ragazze se lo rubino; dovunque avrà posato il piede fiorisca una rosa.

Haec perinde sunt, ut illius animus qui ea possidet, qui uti scit, ei bona; illi, qui non utitur recte, mala.
Terenzio, *Heauton.*

Le cose sono come è la mente del loro possessore: per lui, che le sa usare, sono buone; per chi non le usa correttamente sono cattive.

Non domus et fundus, non aeris acervus et auri aegroto domini deduxit copore febres, non animo curas: valeat possessor aportet, qui non comportratis rebus bene cogitat uti. Qui cupit aut metuit, juvat illum sic domus aut res, ut lippum pictae tabulae, fomenta podagram.
Orazio, *Epistole.*

La casa, il fondo o un mucchio di soldi e oro non tolgono la febbre al padrone ammalato, non gli tolgono gli affanni dalla mente. Il possessore deve essere sano se pensa di godersi la propria ricchezza. Casa e ricchezze non servono all'avaro o al timoroso, come i dipinti ad un cieco, o gli impacchi ad un gottoso.

Totus et argento conflatus, totus et auro.
Tibullo, *Elegie.*

Interamente fatta di argento e oro.

Si ventri bene, si lateri est pedibusque tuis, nil divitiae poterunt regales addere majus.
Orazio, *Epistole.*

Se respiri, digerisci e cammini bene, non c'è ricchezza al mondo che possa darti di più.

Ut satius multa jam sit parere quietum, quam regere imperio res velle.
Lucrezio, *De rerum natura.*

E' molto meglio obbedire quieto che voler governare.

Pinguis amor nimiumque potest, in taedia nobis vertitur, et stomacho dulcis ut esca nocet.
Orazio, *Amores.*

L'amore in eccesso stanca ed è dannoso, come i dolci per lo stomaco.

Plerumque gratae principibus vices, mundaeque parvo sub lare pauperum coenae, sine aulaeis et ostro solicitum explicuere frontem.
Orazio, *Odi.*

A volte ai ricchi piace cambiare, e una cena modesta nella linda casetta di un povero, senza sfoggio di porpora o di tende, può rischiarare una fronte tormentata.

Paucos servitus, plures servitutem tenent.
Seneca, *Lettere.*

Pochi sono costretti alla schiavitù, la maggior parte si vincola da sé.

Maximum hoc regni bonum est, quod facta domini cogitur populus sui quam ferre tam laudare.
Seneca, *Tieste.*

Il più grande vantaggio di un regno è che il popolo è costretto a sopportare, così come a lodare gli atti del sovrano.

Nimirum quia non bene morat quae esset habendi finis, et omnino quoad crescat vera voluptas.
Lucrezio, *De rerum natura.*

Perché non conosce quale sia il limite del possesso e fino a qual punto cresca il vero piacere.

Mores cuique sui fingunt fortunam.
Cornelio Nepote, *Vita di Attico.*

Ciascuno è artefice della propria fortuna.